

Conquiste del Lavoro

DOSSIER

a cura di Raffaella Vitulano



Davos contro gli Usa
Le élites sfidano Trump

L'Europa ha dimenticato la sua storia

A che gioco stanno giocando Bruxelles e Washington? Tirano la stessa coperta da un lato e dall'altro rischiando di strapparla. Trump sembra spingere la guerra commerciale con la Cina solo per farla sedere ad un tavolo, mollando l'Ue e tentando di forgiare una Yalta 2.0 tra Usa e suoi alleati (tra cui dovremmo annoverare Roma?) e gli altri due grandi Paesi mondiali, Russia e Cina. Non è esclusa una mossa disperata di Davos, culla delle élites - europee e non - che potrebbe infiammare l'Europa, se Berlino cederà ai guerrafondai franco-inglesi. Il World economic forum è intanto ad un bivio, dopo le dimissioni del suo fondatore, Klaus Schwab: Christine Lagarde, ora a capo della Bce, avrebbe discusso l'ipotesi di diventare presidente dell'organizzazione interrompendo il mandato alla Bce prima del termine a ottobre 2027, stando a quanto rivela il Financial Times. Anche se perfino l'ex premier britannico Tony Blair ambirebbe a quel ruolo. Schwab ha lasciato il Forum il mese scorso su accuse di cattiva condotta, ma le tensioni tra le élite di sangue aristocratico ed aziendali non mollano la presa e sfidano Trump. Come andrà a finire col rischio di una guerra mondiale? Cacciari, Caracciolo e Rampini

non hanno certo in simpatia Trump né Putin, e neppure possono essere definiti complottisti antieuropeisti. Eppure tutti e tre frenano su mimetiche e caccia ed invitano ad un ragionamento serio e ad un sano realismo. "Se l'Europa avesse ancora un po' di consapevolezza di qual è la sua storia e il suo destino, dovrebbe capire che la sua forza è nel proporsi come un fattore capace di mediazione e di compromesso storico" dice il filosofo Massimo Cacciari a La Stampa, aggiungendo che l'Unione europea dovrebbe avvicinarsi tanto a Mosca quanto a Pechino, non ad allontanarsene. "Trump non persegue un disegno sistematico di divisione, smantellamento dell'Unione europea, anche se pensa che quel compito lo stanno svolgendo già gli europei da soli", sentenzia l'editorialista del Corriere della Sera Federico Rampini. Anche il direttore di Limes non nasconde le sue perplessità su Bruxelles: "Nessuna proposta da parte degli europei in tre anni di guerra in Ucraina: sicuramente questo pesa sulla loro esclusione nelle trattative di pace. E' per questo che né Putin né Trump sono disposti a negoziare con l'Europa" scrive Lucio Caracciolo. Ci sono decine di migliaia di soldati in Europa, basi americane dappertutto, anche in Italia. "Non credo che

i russi abbiano capacità o intenzione di fare una campagna contro l'Europa".

L'asse transatlantico si sta dissolvendo, rivelando il risentimento americano verso il Vecchio Continente. "Trump costringe gli europei a tornare alla realtà. Le alleanze contano poco. Non esistono più, ci sono solo allineamenti provvisori. Al momento, quello che interessa agli americani è mettersi d'accordo solo con le potenze che contano: Russia e Cina. Noi facciamo parte di quelli che contano poco", anche se essendo un paese marittimo, con 8 mila km di coste, una piattaforma logistica dalle Alpi alla Sicilia, centrale nel Mediterraneo, siamo il secondo Paese europeo per contingenti americani. Facciamo dunque i conti con la realtà: "L'Unione Europea è cerebralmente defunta. Nata all'ombra della Nato, nella pace e per la pace, quale braccio economico del sistema euroatlantico promosso dagli Stati Uniti, si svela ormai obsoleta. Esattamente come la Nato. Sono gli stessi soci dell'Ue che ne certificano l'inservibilità". La coppia nucleare Francia - Regno Unito sono "potenze atomiche che se anche riunite non avvicinano minimamente l'arsenale russo, al quale solo l'americano è comparabile. Ma questo passa oggi il convento occidentale orfano



dell'America. Visti da Washington - prosegue Caracciolo - gli europei sono colpevoli di aver scatenato due guerre mondiali e di aver goduto a sbafo, nel lungo dopoguerra, della protezione a stelle e strisce. Gli Stati Uniti avevano deciso di restare in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale per farne la loro prima linea di difesa contro l'Unione Sovietica. Poi nei confronti della Russia. "Ora che i russi si sono svelati molto meno efficaci militarmente di quanto gli atlantici immaginassero - tanto da perdere centinaia di migliaia di uomini senza prendere Kiev né Odessa né Kharkiv - l'establishment strategico americano non valuta più Mosca una minaccia reale. Prova quindi a staccarla dall'abbraccio di Pechino, dopo avercela gettata nove anni fa. Di più: scaduti i travestimenti, ciascuno viene considerato secondo il suo peso specifico. Ci si confronta fra grandi potenze militari, gli europei seguiranno. E se non lo faranno, peggio per loro".

In tale contesto, non stupisce che la maschera dell'Unione Europea risulti inservibile. Di qui a considerare gli esperimenti di Parigi e Londra come premessa di un ruolo meno passivo dei principali paesi europei nella rivoluzione geopolitica in corso, molto ne corre. Bisogna riconoscere a Trump - conclude Caracciolo - il merito di averci riportato alla realtà, per noi europei assai sgradevole. Sappiamo quel che non siamo più. Né più torneremo a essere. Urge riflettere su che cosa possiamo volere. "Vale anche per noi italiani. Anzi tutto, serve la pace in Ucraina alle condizioni meno peggiori possibili e con decenti garanzie di sicurezza per Kiev, scontando che senza americani non se ne farebbe nulla. Su questo Roma può contribuire. In fondo, siamo stati l'unico paese europeo a

proporre uno schema di soluzione negoziale della guerra un mese dopo che era scoppiata, poi inopinatamente depositato in un cassetto del segretario generale dell'Onu, dov'è ovviamente marcito. All'ordine del giorno è la ricostruzione di un equilibrio paneuropeo all'interno di un compromesso strategico fra Stati Uniti, Russia e Cina. Prima e non dopo la terza guerra mondiale. Perché il dopo è in dubbio". Su Limes, anche Federico Petroni analizza la rissa Trump-Zelensky oltre la propaganda e riporta come il leader ucraino sia andato alla Casa Bianca a pretendere garanzie simili alla Nato, da sempre escluse dagli Usa. "Il disgraziato spettacolo della rissa Trump-Zelensky è largamente interpretato come prevaricazione del bullo sul debole; dimostrazione dell'intesa Usa-Russia sulla nostra testa; prova che Trump vuole abbandonare non solo l'Ucraina ma l'Europa tutta, lasciandoci in balia di Putin. Narrazione propagandistica che non aiuta a comprendere il punto della crisi fra America ed Europa sull'Ucraina. Anzitutto, non si coglie il significato dello scontro se non si capisce che Trump voleva l'accordo molto più di Zelensky. Certo, alle condizioni attuali Kiev perde la guerra, nel brutale riassunto del presidente americano: 'Non hai le carte'. Tuttavia, l'idea che Trump sia pronto ad abbandonare l'Ucraina a Putin è forzata. Probabilmente, fosse per lui, non avrebbe problemi a liquidare Kiev. Ma ha bisogno di un accordo relativamente stabile". "Cessare il fuoco - scrive Petroni - è preconditione dell'apertura degli Stati Uniti alla Russia, a sua volta funzionale a evitare di spingerla in un'alleanza formale con la Cina - senza illudersi di staccare del tutto le due potenze. Facilmente, Putin lo

vede come un test per misurare l'efficacia di Trump e la sua affidabilità. Se non è in grado di produrre risultati positivi in Ucraina, cosa ci si può aspettare dalla collaborazione russo-americana altrove? Una figuraccia simile a quella di Biden in Afghanistan non sarebbe priva di contraccolpi per l'immagine del leader americano. Il danno alla credibilità degli Stati Uniti forse non sarebbe fatale, ma inevitabilmente creerebbe distrazioni dall'agenda domestica, priorità assoluta del governo. Un domani, per quanto interessa a Trump, a Kiev potrà anche installarsi un governo filorusso. Ma non deve avvenire in conseguenza di un vergognoso collasso del fronte. Rischio che s'intravede se l'Ucraina continua a combattere senza soldati e munizioni a sufficienza e con le mani legate dal divieto di colpire massicciamente in territorio nemico". "Zelensky ha comunque reso un grave disservizio al suo paese. Al di sotto del susulto d'orgoglio popolare e del linguaggio cifrato imposto dalla legge marziale, a Kiev si levano critiche anche in ambienti solitamente allineati. La maggioranza degli ucraini vuole la tregua. Non a qualunque costo, cioè senza capitolare ai russi. Ma senza nemmeno perdere il cruciale sostegno degli Stati Uniti, che la rissa alla Casa Bianca ha messo in discussione. Il settore degli affari esorta Zelensky a firmare l'accordo con Trump nella sua versione rivista, ridimensionata rispetto all'originale, perché limita la devoluzione di metà delle entrate ai soli nuovi progetti, estrattivi o infrastrutturali. Ciò significa che gli oligarchi hanno ricevuto rassicurazioni sulla tenuta delle rispettive rendite. Difficilmente Kiev otterrà più di quanto Washington offre".





Storie di dazi americani e di fentanyl cinese

Trump non capisce che la politica estera non si fa come gli accordi commerciali. Negli affari, l'acquirente fa l'offerta più bassa e il venditore quella più alta. Entrambi sanno che l'offerta iniziale non è valida, ma solo un punto di partenza per poi trovare un punto intermedio. Trump sembra trattare tutti come un appaltatore a cui si deve abbassare il prezzo. Ma in politica estera, un simile atteggiamento appare belligerante. Questo vale per i rapporti con l'Iran, o con la Ue. Ma soprattutto con la Cina. Imporre dazi anche a tutti gli altri paesi spinge tutti, dall'Europa al Giappone, ad avvicinarsi alla Cina e a stringere accordi commerciali. A chi sostiene che il presidente Usa è solo uno sbruffone, il giornalista indipendente e analista geopolitico Mike Whitney obietta che sì, in realtà il mondo, guidato da Cina e Russia, sta provando a disaccoppiarsi dagli Stati Uniti, ma tutta la baraonda sui dazi è in realtà solo un trucco da illusionista, mirato a creare un pretesto per attaccare la Cina e costringerla ad un accordo. Isolare la Cina suggerisce che i negoziatori statunitensi cercheranno di strappare concessioni ai membri dell'Asean e ad altri paesi, non solo sulle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, ma anche sulle aziende cinesi che producono in quei paesi prodotti che vengono venduti agli Stati Uniti. Ma l'India, come altre nazioni, si impegnano a non schierarsi tra l'Occidente e la Cina e la cosa si complica. Intendiamoci, non è che l'impatto dei dazi sulla Cina non metta a dura prova le relazioni con gli altri Paesi. Washington e Pechino sono coinvolti in una crescente disputa tariffaria,

che ha visto la Cina aumentare le imposte sulle importazioni americane al 125%, in risposta ai dazi statunitensi sempre più elevati. Pechino si guarda intorno, anche perché ZeroHedge.com ha spiegato che ben 200 mila aziende cinesi che vendono su Amazon, coi dazi trumpiani creeranno tra i 20 e i 100 milioni di cinesi disoccupati. Una cifra enorme. Del resto, il trade balance significa questo: chi sta in deficit fa lavorare chi è in surplus. Ma se chi sta in deficit va in contromossa, per chi produce ed esporta sono guai. Insomma, Trump avrebbe inventato la "bufala dei dazi" per sganciarsi dalla Cina, ma non mancano i rischi: "La stravaganza tariffaria di Trump non ha mai riguardato deficit commerciali, reindustrializzazione o il ritorno di posti di lavoro in America. Ha sempre riguardato la Cina. Ora che Trump ha allentato o rimosso i dazi su altri 90 paesi, possiamo vedere cosa sta realmente accadendo. Trump sta usando la cortina fumogena dei dazi per attuare la sua politica di disaccoppiamento, una strategia progettata per isolare, accerchiare e infine schiacciare la Repubblica Popolare Cinese. Questo è il motivo che guida la politica. I dazi erano solo un mezzo per raggiungere un fine". Imponendo dazi proibitivi del 125% sulle esportazioni cinesi, Trump sta indicando che l'era dei mercati integrati in un sistema globalizzato è finita. Il modello occidentale altamente finanziarizzato, che dipende sempre più dalla scrematura dei titoli tossici e dai riacquisti di azioni proprie, non può trasformarsi in una potenza manifatturiera disposta a competere con la Cina ad armi

pari. Invece, deve usare la sua influenza in declino per scuotere il sistema con un inaspettato spettacolo pirotecnico (i dazi) che provochi onde d'urto attraverso il sistema e il panico sui mercati. Un bluff, dunque. E nessuno lo spiegherebbe meglio del braccio destro di Trump, il Segretario al Tesoro Scott Bessen, che si vanta di come gli Usa hanno ingannato la Cina, che sta rapidamente superando gli Stati Uniti in scienza, tecnologia, intelligenza artificiale, informatica quantistica, robotica e quasi tutto il resto. La strategia di contenimento si chiama "decoupling" e si riferisce al processo attraverso il quale gli Stati Uniti (e altri paesi occidentali) riducono la loro interdipendenza economica, tecnologica e finanziaria con la Cina. L'economista Larry Summers spiega dal canto suo che tuttavia la Cina non sta imbrogliando nessuno producendo beni a basso costo che è disposta a scambiare con dollari: "Se la Cina vuole venderci prodotti a prezzi davvero bassi e la transazione consiste nell'acquisto di collettori solari o batterie da installare nelle auto elettriche e inviare loro biglietti verdi, pensi che sia un buon affare per noi o un cattivo affare per noi?". In fin dei conti, chi è più "imbrogliato": il partito che si impegna a produrre beni a prezzi bassissimi con margini ridottissimi, o il partito che semplicemente stampa una quantità virtualmente infinita di moneta fiat per pagare tutto questo? Il decoupling di fatto erige una "cortina di ferro digitale" tra la Cina e il resto del mondo e presenta notevoli rischi al ribasso. Se la Cina dovesse rispondere con la stessa moneta

all'aggressione di Washington, le linee di approvvigionamento verrebbero gravemente interrotte, aumentando la probabilità di un'altra recessione globale. L'idea occidentale di separarsi dalla Cina è iniziata sul serio con il Covid-19 e il grande reset. Durante quel periodo è stata imposta - non solo agli americani - un'iperinflazione artificiale attraverso interruzioni artificiali della catena di approvvigionamento. Si pensi alle navi incastrate lateralmente nel canale di Suez per settimane e rifiuto di scaricare portacontainer costringendoli a girare nell'oceano per mesi, che di fatto ha aumentato il prezzo del trasporto di un container di 4 o 5 volte. Tutto questo avrebbe potuto far parte del piano per far svalutare il dollaro e interrompere gli scambi commerciali con la Cina. Il rapido spostamento di attenzione dalla Cina alla Russia ha però dato sia alla Cina che alla Russia il tempo di reagire e le ha avvicinate più che mai, e in una sorprendente dimostrazione di aikido economico hanno rivolto le sanzioni contro gli aggressori. I dazi Usa solo alla Cina dovrebbero ora ricompattare l'Occidente, che deve decidere se scegliere Trump e reindustrializzare, oppure scegliere la Cina e deindustrializzare (come spingono Davos e il blocco franco tedesco insieme al Regno Unito, tutti uniti a Bruxelles per favorire la sola industria delle armi). Nell'ultimo caso i Brics fungeranno non solo da blocco economico, ma anche da blocco difensivo, combattendo sanzioni, dazi ed embarghi illegali e fornendo supporto gli uni agli altri membri: ora che Russia, Iran, Arabia Saudita e Venezuela sono disposti a vendere petrolio con la valuta creata dalla banca centrale cinese e l'industria cinese dei chip è in grado di soddisfare la domanda interna, come uscirne? Pechino, nel frattempo, spargerà l'arma del fentanyl via Messico e Canada, aumentando le consegne. Un articolo di Michael Spence del Council on Foreign Relations illustra come, nell'ultimo anno, la traiettoria delle relazioni sino-americane è diventata indiscutibile: Stati Uniti e Cina si stanno dirigendo verso un



disaccoppiamento sostanziale, sebbene parziale. Molte economie emergenti e in via di sviluppo riconoscono che un'economia globale frammentata non è nel loro interesse. Ma attualmente non hanno il potere di modificare gli incentivi dei principali attori. Ciò a cui stiamo assistendo è un diffuso riconoscimento del fatto che gli ingenui tentativi di integrare la Cina nell' "ordine basato sulle regole" occidentale sono falliti completamente, il che ha innescato una drammatica inversione

di rotta politica che sta costantemente guadagnando slancio e ferocia. I cinesi sono rimasti ostinatamente indipendenti, avviando solo le riforme che si adattavano al loro orientamento politico. La Cina è presa di mira perché la sua ascesa fulminea e la sua crescita esplosiva l'hanno resa una minaccia per l'egemonia globale degli Stati Uniti. Ecco perché la Cina è finita nel mirino di Washington.



I sonnambuli pronti a sacrificare la coesione sociale



Non si può negare che Trump stia gettando l'Europa sotto un autobus, spingendola a reagire alla casta di Davos. "Angela Merkel - scrive Wolfgang Münchhau è direttore di Eurointelligence e editorialista di UnHerd - lo aveva previsto nel 2018, quando tenne un discorso agitato in una tenda della birra bavarese poco dopo aver incontrato Trump. Allora disse che l'Europa doveva diventare meno dipendente dagli Stati Uniti. Ma poi non fece nulla, come tutti gli altri. E così eccoci qui, con i leader dell'Ue che si incontrano per sedersi attorno a un altro tavolo. Sono le Norma Desmonds della geopolitica, convinte di essere ancora le star". Non c'è più alcun dubbio che Europa e America si stiano separando. La fine della relazione transatlantica - spiega l'analista - è stata predetta più volte, ma alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera è finalmente compiuta. I media europei e numerosi accademici continuano a sostenere la narrazione sempre più improbabile secondo cui l'Ucraina può vincere la guerra solo se l'Occidente mantiene il suo sostegno. "Ma è così che la gente parla senza comprendere alcuna posta in gioco", dimenticando "un'importante lezione dello storico militare tedesco Carl von Clausewitz: non andare in guerra se non sai come porvi fine. Per gli europei, la guerra è uno sport per spettatori. Il loro sostegno all'Ucraina era tutto basato su principi e promesse; non c'era pianificazione strategica, nessun finale, nessun accordo sui secondi risultati migliori, nessuna pianificazione concreta per gli scenari postbellici. L'Ucraina aveva bisogno di sostenitori coraggiosi. Invece ha avuto delle cheerleader". Il grande divorzio americano-europeo si sta svolgendo in tre aree: Ucraina, libertà di parola e commercio. E su tutte Bruxelles sembra in difficoltà. Ma quanto

ancora è disposta a perdere l'Europa con la sua ottusa cocciutaggine ben poco realistica? Conor Gallagher su Naked Capitalism ribadisce che "mentre Washington inizia a contemplare la sua uscita dal Progetto Ucraina, i funzionari europei continuano a fuggire dalla realtà. Tutti i sacrifici fatti sull'altare del Progetto Ucraina ora rendono molto più difficile per l'Europa ammettere la sconfitta. E non si tratta solo di tutti i danni economici che gli europei continuano a subire; la struttura di governance dell'Ue e i valori sociali sono cambiati in modo importante man mano che le priorità del blocco sono state capovolte. Per certi versi l'Ue è quasi irriconoscibile rispetto a tre anni fa". Pensiamo ad uno dei bastioni centrali dell'intera idea di un'Europa unita: i fondi di coesione. Sì, proprio quei fondi che un tempo hanno aiutato i popoli europei a sopravvivere a molte crisi. I governi europei finanziano questo sforzo per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale dell'Ue. Il denaro, 78 miliardi di euro nel 2025, va in gran parte all'ambiente, ai trasporti e ad altre infrastrutture per le regioni sottosviluppate. Sembra che questo sia un ricordo del passato. La Commissione europea starebbe ultimando i piani per consentire al denaro di fluire invece verso progetti militari. Il *Financial Times* scrive che ciò includerà l'autorizzazione dei finanziamenti per incrementare la produzione di armi e munizioni, sebbene rimarrà il divieto di utilizzare fondi Ue per acquistare tali armi. Un portavoce della Commissione europea addolcisce la medicina amara spiegando che i fondi di coesione potrebbero essere utilizzati per l'industria della difesa a condizione che contribuiscano alla "missione complessiva di migliorare lo sviluppo regionale", inclusa la mobilità militare. Ma non diciamo sciocchezze. Il tessuto sociale ne farà le spese inevi-

tabilmente. Il cambiamento di politica volto a rafforzare la spesa per la difesa sarà accolto con favore soprattutto dai contribuenti netti del bilancio Ue, come Germania, Paesi Bassi e Svezia, che ritengono preferibile l'utilizzo dei fondi esistenti rispetto all'emissione di debito congiunto o all'erogazione di maggiori finanziamenti da parte europea. Vedremo se un riorientamento dei fondi di coesione riporterà gli Eurobond sul tavolo. La situazione è complessa. La Commissione e la Banca centrale europea non hanno smesso di farsi strada verso il debito congiunto per finanziare l'acquisto e/o la produzione di armamenti. Sia i bond per la difesa che i fondi di coesione militarizzati sarebbero stati derisi solo qualche anno fa; ora ci sono solo pochi paesi che vi si oppongono. Entrambe le idee probabilmente significherebbero più soldi che escono dalle tasche degli europei per arricchire Northrop Grumman, Bae Systems e Lockheed Martin. Lo Stockholm International Peace Institute riporta che il 55% delle importazioni di armi da parte degli stati europei fornite dagli Usa nel 2019-23 ha rappresentato un aumento sostanziale rispetto al 35% del 2014-18. I successivi maggiori fornitori della regione sono stati Germania e Francia, che hanno rappresentato rispettivamente il 6,4% e il 4,6% delle importazioni. "Che si tratti di una revisione della spesa per la coesione o di Eurobond, entrambi - prosegue Gallagher - implicherebbero una maggiore centralizzazione dei finanziamenti lontano dalle autorità locali. Questa è una continuazione dell'accaparramento di potere della Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen degli ultimi tre anni. Utilizzando la guerra in Ucraina come un'opportunità, Ursula ha ricevuto in dono la Direttiva sulla due diligence sulla sostenibilità aziendale, il Regolamento sui sussidi esteri, lo Strumento per gli appalti internazionali, uno Stru-

mento anti-coercizione e l'Eu Critical Raw Materials Act. Gli strumenti di Ursula sono stati ampiamente utilizzati per mantenere i governi europei in linea con il Progetto Ucraina, rafforzando al contempo la dipendenza del blocco dagli Stati Uniti e assicurandone il tempestivo pagamento del tributo. Se l'Ue viene abbandonata dai suoi ormeggi atlantisti, queste potenze torneranno alle nazioni del blocco o potenzieranno questo processo in nome della lotta alla Russia?". Nel frattempo, l'Ue è già dominata dalle aziende

nata a mitigare il cambiamento climatico o a promuovere la crescita economica è costantemente diminuita poiché più denaro è destinato all'Ucraina e ai progetti militari. A seguito di una richiesta simile avanzata lo scorso anno, la banca con sede in Lussemburgo ha modificato le sue regole sul finanziamento di beni a duplice uso per consentire il flusso di denaro verso progetti con uno scopo prevalentemente militare piuttosto che civile. Claude-France Arnould, ex direttore esecutivo dell'Agenzia euro-

pea per la difesa, spiega una questione operativa fondamentale che ruota attorno al Quartier generale supremo delle potenze alleate Nato in Europa (Shape): lo shock delle guerre in Jugoslavia e un'umile dipendenza dagli Stati Uniti portarono alla Dichiarazione franco-britannica di Saint-Malo. "Non eravamo in grado di mantenere la pace nel nostro vicinato. Ma l'Ue doveva essere in grado di svolgere tali operazioni in modo autonomo. I dettagli furono stabiliti nell'accordo Berlin Plus, che consentiva agli europei di utilizzare Shape per missioni all'interno di un quadro Ue. Se uno stato membro viene attaccato, ad esempio. Diciamo uno stato baltico, o la Polonia, o la Romania, o uno stato non ancora nella Nato, come l'Ucraina, che spera di



IT statunitensi che forniscono software, processori, computer e tecnologie cloud e possiamo aspettarci di più di questo nell'la. Nel 2022, la Banca europea per gli investimenti ha iniziato a finanziare progetti a duplice uso. La banca è di proprietà degli stati membri dell'Ue ed esiste per finanziare progetti che promuovono gli obiettivi politici europei, con tutti gli stati membri che contribuiscono alla banca in proporzione ai rispettivi pil. Anche in questo caso la quota di prestiti desti-





entrare nell'Ue il prima possibile. In tali scenari, ci troviamo a dover difendere uno stato membro dell'Ue con le nostre risorse". La classe dirigente europea potrebbe non avere i soldi, la manodopera, la tecnologia, la capacità operativa, il sostegno pubblico, ma è convinta di avere la mentalità giusta. Se guardiamo a ciò che i neoccon, i think tank dei plutocrati su entrambe le sponde dell'Atlantico e i politici europei hanno detto, questo sembra essere sempre stato il piano dell'influente Center for Strategic and International Studies (Csis) che all'inizio di quest'anno ha scritto su Foreign Affairs su come l'Europa debba guidare la lotta contro la Russia affinché gli Stati Uniti possano concentrarsi sulla Cina. I governi europei hanno già impegnato 241 miliardi di euro in aiuti per l'U -

craina (rispetto ai 119 miliardi degli Stati Uniti) dal 2022. Hanno speso quasi un trilione per la crisi energetica autoinflitta. Sono anche impegnati a continuare a ristrutturare completamente le loro società per acquistare più armi. Ora sono spinti a spendere un enorme 5% del pil per acquistare armi (per lo più di fabbricazione americana). Che accadrà ora che la baronessa Von der Leyen prevede di innescare una clausola di emergenza che consentirà ai governi europei di aumentare significativamente la loro spesa militare senza che questa venga conteggiata nei limiti di deficit di bilancio imposti dall'Ue? In sostanza, questo significherà far morire di fame altri servizi pubblici per acquistare armi.



Quando il tempo dell'ingegneria so- viene esaltato dalla tecnocrazia

Rockefeller, sempre loro sì, avevano previsto tutto. Non solo la pandemia di un virus sconosciuto, ma tutto ciò che sta ancora accadendo in conseguenza. E lo avevano fatto in un documento che i cosiddetti fact checker si sono affrettati a dimostrare quanto fosse per loro lontano dallo scenario reale del covid-19. Resta il fatto che ancora oggi lo scenario “Lockstep” delineato nel documento del 2010 “Scenari per il futuro dello sviluppo internazionale”, definisce i piani per serrare il controllo governativo in seguito a una pandemia, cui sarebbe seguita, pensate un po’, la trasformazione tecnologica del pianeta, quella distopia di cui da anni scriviamo ma i cui scenari sembrano ancora difficili da comprendere. La tecnocrazia di cui tutti oggi parlano come un gran male, non è comunque certo piombata nel mondo con l’arrivo di Trump. Perfino gli incontri del Wef a Davos sul transumano avevano preparato il terreno, stabilendo fin negli anni’90 che una “pandemia” fosse la crisi ideale per consentire ai vari leader globalisti di stringere la tenaglia sui cittadini. Ricordiamo che la storica rivista della famiglia Rothschild, l’Economist, il 28 marzo del 2020 pubblicò una terribile copertina in cui l’uomo comune veniva rappresentato come dotato di guinzaglio al pari del suo cane, mosso da una mano invisibile che era evidentemente quelle delle “grandi” famiglie dell’alta finanza, quali i già citati Rothschild assieme ai sempre presenti Rockefeller, Warburg e Morgan. Il documento dei Rockefeller prevede inoltre il tramonto degli stati nazionali, progressivamente sostituiti da entità sovranazionali private, eterodirette da élites internazionali. Nessuna dietrologia, nessun complottismo, insomma se sono le stesse élite ad avercelo detto, alla luce del sole, e a rivendicarlo nell’autobiografia Memorie di David Rockefeller: per costruire un governo unico mondiale è necessario avere il controllo totale, sostenuto da repressione, senza i quali la creazione di un governo sovranazionale tra popoli e culture opposti creerebbe necessariamente conflitti. La tecnologia ci ha lavorato per interi decenni, modificando il panorama delle possibilità di scenari che ad

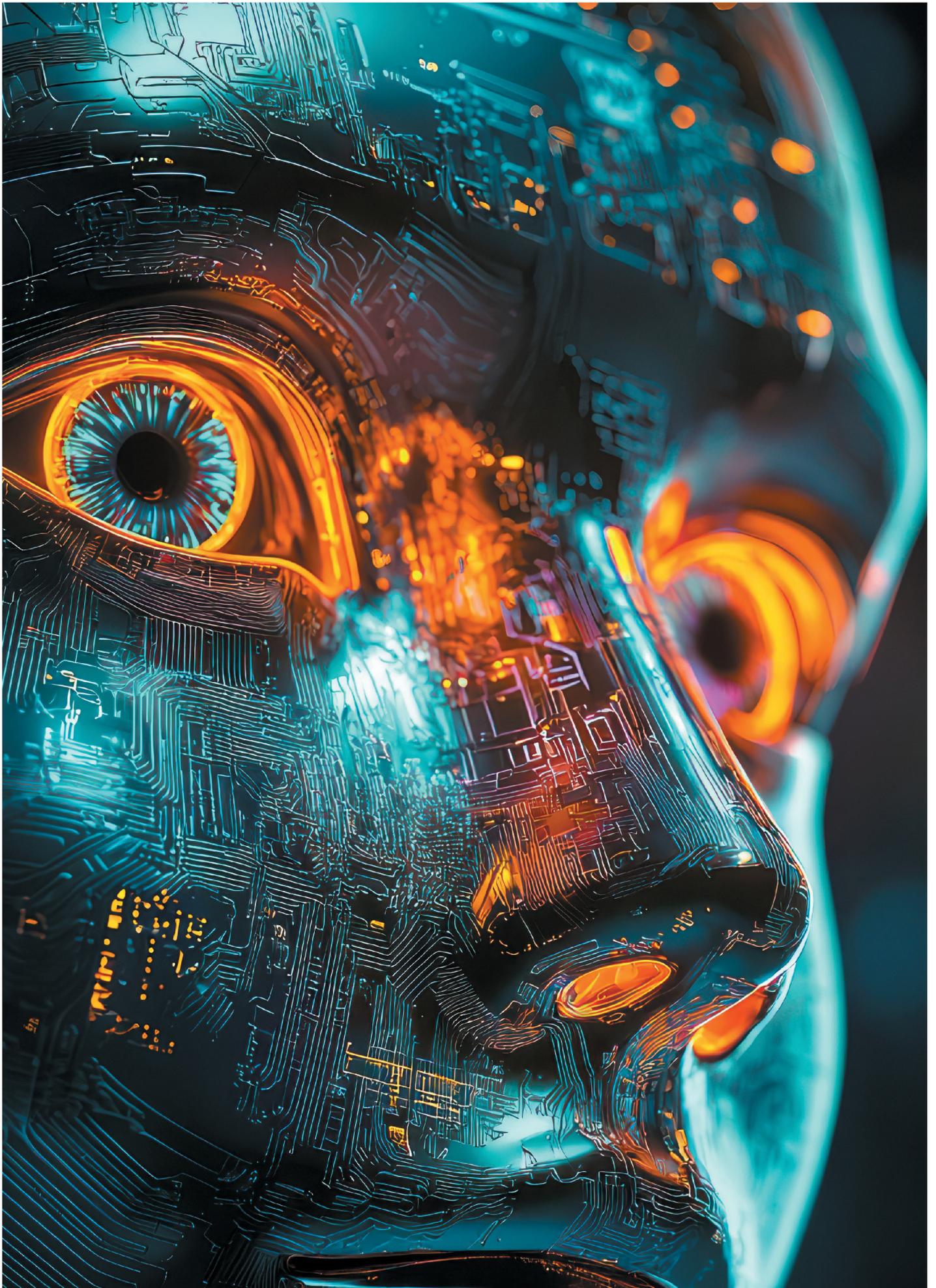
oggi non possiamo ancora nemmeno immaginare. “Tre intuizioni chiave - scrive il documento della Fondazione Rockefeller - ci hanno colpito mentre svilupavamo questi scenari. In primo luogo, il legame tra tecnologia e governance (...). Un secondo tema ricorrente negli scenari è che il lavoro di sviluppo richiederà diversi livelli di intervento, possibilmente contemporaneamente (...). Il terzo tema evidenzia il potenziale valore degli scenari come elemento critico dello sviluppo della strategia (...)”. Fatto sta che “le nuove innovazioni e gli usi della tecnologia saranno una parte attiva e integrante della storia dello sviluppo internazionale in futuro”. Ma le radici della tecnocrazia sono radicate da molto più tempo. Joshua Stylman ne ripercorre la lunga storia su Substack.com, partendo da Julian Huxley che nel 1957 coniò il termine “transumanesimo”, di cui nel 2022 Yuval Noah Harari avrebbe annunciato il suo oscuro compimento: “Gli esseri umani sono ora animali hackerabili. L’idea del libero arbitrio è finita. Oggi abbiamo la tecnologia per hackerare gli esseri umani su vasta scala. Tutto viene digitalizzato, tutto viene monitorato. In questo periodo di crisi, bisogna seguire la scienza. Si dice spesso che non bisogna mai permettere che una buona crisi vada sprecata, perché una crisi è un’opportunità per fare anche riforme ‘buone’ che in tempi normali la gente non accetterebbe mai (ricordate anche le parole di Mario Monti o di Draghi sulle crisi?, ndr). Ma in una crisi non c’è possibilità, quindi è meglio fare quello che noi - le persone che capiscono - vi diciamo di fare”. I meccanismi di questa ingegneria della realtà - dalla manipolazione dei media alla programmazione sociale - sono stati esplorati in dettaglio dai plutocrati. E la forza trainante di questo mondo fabbricato è la tecnocrazia, sistema di controllo che rende possibile l’ingegneria della realtà su scala globale. L’architettura tecnocratica è fluita attraverso un retaggio generazionale. Al centro di questa rete dinastica si trova Thomas Henry Huxley, noto come “il bulldog di Darwin”, che aveva contribuito a fare del materialismo scientifico una nuova religione mentre era membro dell’influente Tavola Rotonda di Rhodes. Suo figlio Leonard aveva portato avanti la fiaccola, mentre i nipoti

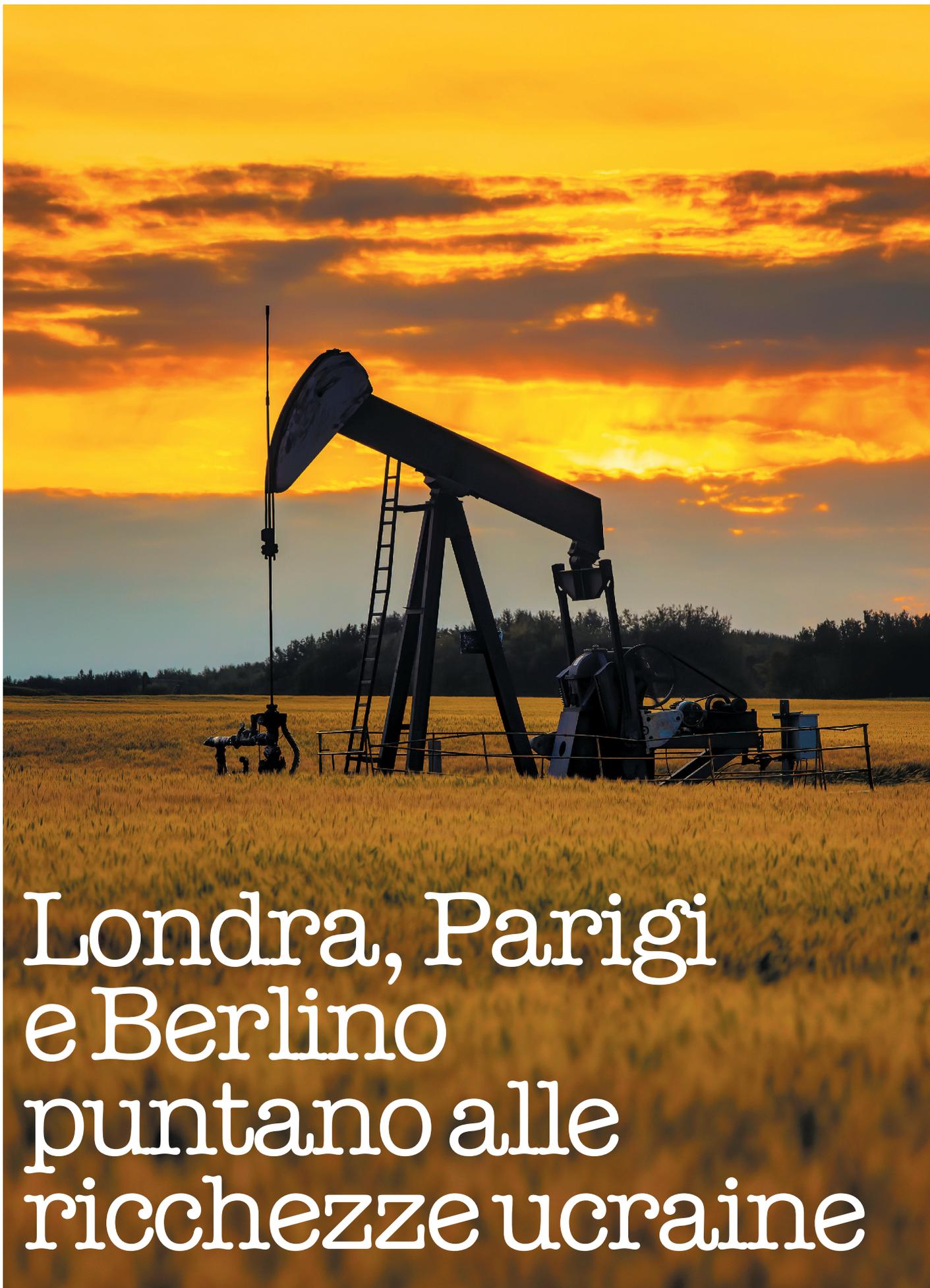
Aldous e Julian sarebbero diventati i principali architetti dell'ordine mondiale moderno. Non si trattava di connessioni casuali, ma piuttosto dell'attenta coltivazione di reti di potere multigenerazionali. Questi legami - scrive Stylman - erano stati rinsaldati attraverso il matrimonio e le associazioni. Nel 1952, Charles Galton Darwin, nipote di Charles Darwin, aveva scritto "Il prossimo milione di anni", in cui descriveva il controllo della popolazione attraverso mezzi tecnologici. Suo figlio sarebbe poi entrato a far parte della famiglia Huxley, creando un potente nesso di influenza che abbracciava scienza, cultura e governance. Questo progetto intergenerazionale si è evoluto insieme al progresso tecnologico. Quando Rockefeller dichiarava "abbiamo bisogno di una nazione di lavoratori, non di pensatori" mentre costruiva la sua fabbrica di informazioni educative, non aveva del tutto considerato l'intelligenza artificiale, che elimina la necessità di manodopera umana. I tecnocrati hanno così spostato l'attenzione dalla creazione di lavoratori compiacenti alla riduzione della popolazione, non con la forza, ma con una sofisticata ingegneria sociale. Andando ancora indietro nel tempo, nel 1937 lo scrittore di fantascienza britannico H.G. Wells aveva invocato in "The Open Conspiracy" un movimento "di tutto ciò che è intelligente nel mondo", sostenendo esplicitamente un governo tecnocratico da parte di un'élite scientifica che avrebbe gradualmente assunto il controllo della società. Wells aveva delineato il suo schema per una classe di individui istruiti e razionali che avrebbero guidato questa trasformazione globale. Questo piano aveva trovato la sua espressione istituzionale nelle parole di Julian Huxley in qualità di primo direttore generale all'Unesco. La cieca deferenza nei confronti dell'autorità scientifica, proprio come previsto da Huxley, ha trasformato la scienza da metodo di indagine a sistema di credenze. Il libro "Between Two Ages" di Zbigniew Brzezinski aveva ampliato questo qua-

dro, descrivendo un'imminente "era tecnotronica" caratterizzata dalla sorveglianza dei cittadini, dal controllo attraverso la tecnologia, dalla manipolazione del comportamento e dalle reti informative globali. Le previsioni di George Orwell sono poi diventate la nostra realtà quotidiana: il crimine di pensiero, che punisce le opinioni sbagliate, si manifesta con sistemi di credito sociale e punteggi di reputazione digitale. Si pensi alla Cina. Ma ormai anche all'Europa. "Se Orwell ci ha mostrato il bastone, Huxley - prosegue l'autore - ci ha rivelato la carota. Mentre Orwell metteva in guardia dal controllo attraverso il dolore, Huxley prevedeva il controllo attraverso il piacere. La sua distopia di caste genetiche, di droghe che alterano l'umore e di intrattenimento senza fine è parallela al nostro mondo di tecnologia Crispr, di farmaci psichiatrici e di dipendenza digitale". Carroll Quigley, nella sua influente opera "Tragedy and Hope", aveva fornito informazioni privilegiate sulle strutture di potere da lui osservate, notando come "i poteri del capitalismo finanziario" avrebbero dovuto creare "un sistema mondiale di controllo finanziario in mani private in grado di dominare il sistema politico di ogni Paese e l'economia del mondo nel suo complesso. Questo sistema doveva essere controllato in modo feudale dalle banche centrali del mondo che avrebbero agito di concerto, attraverso accordi segreti raggiunti in frequenti riunioni e conferenze private". "Le agende storiche - conclude Stylman nel suo saggio - si sono realizzate con notevole precisione nei nostri sistemi attuali".

Il "Movimento della Tecnocrazia" è un movimento sociale che sorse agli inizi del XX secolo. Nel luglio 1937, un articolo di Howard Scott su Technocracy Magazine descriveva molto dettagliatamente la Tessera di distribuzione energetica. Un articolo pubblicato nel 2011 traccia una precisa tabella di marcia che all'epoca quasi nessuno avrebbe immaginato. Patrick M. Wood scrisse "I

critici che pensano che il dollaro Usa sarà un giorno sostituito da una nuova moneta globale forse pensano troppo in piccolo. Sull'orizzonte mondiale si profila una nuova valuta globale, battezzata Carbon Currency (moneta carbonio), stata pensata per sostenere un sistema economico nuovo e rivoluzionario basato sull'energia (intesa come produzione e consumo) anziché sui prezzi. Il nostro attuale sistema economico basato sui prezzi, con le valute a esso associate - che hanno supportato il capitalismo, il socialismo, il fascismo e il comunismo verrà mandato al macero per lasciare spazio a un nuovo mondo basato sul carbonio. Wood ricorda inoltre che, filosoficamente, la tecnocrazia affonda le radici nell'autocrazia scientifica di Henri de Saint-Simon (1760-1825) e nel positivismo di Auguste Comte (1798-1857), il padre delle scienze sociali. Il positivismo elevava la scienza e il metodo scientifico al di sopra della rivelazione metafisica. Richard Murphy, professore part-time di Accounting Practice alla Sheffield University Management School, ricorda il discorso del canto del cigno di Joe Biden al popolo Usa quando ha messo in guardia dalla minaccia di quello che ha chiamato il complesso tecnologico - industriale, altrimenti noto come Musk e i suoi amici miliardari della tecnologia. "Ma ciò di cui stava parlando era qualcosa di sorprendentemente simile a ciò che Eisenhower descrisse nel 1961. Ciò che stava suggerendo era che il potere delle multinazionali di spostare i valori all'interno della società americana a proprio favore, per arricchire pochi a spese di molti, diffondendo paura, diffondendo disinformazione, diffondendo abusi. Quella minaccia rimane reale oggi come lo era 64 anni fa. Avrei voluto che ne avesse parlato molto prima del suo discorso d'addio. Avrei voluto vedere il Partito Democratico fare qualcosa al riguardo. Perché, francamente, sembra essere in debito con il potere delle corporations come lo è il Partito Repubblicano. Be', forse un po' meno, ma così poco meno da non fare quasi nessuna differenza".





Londra, Parigi e Berlino puntano alle ricchezze ucraine

Il vostro mercato azionario è in rialzo negli ultimi giorni a causa delle 'terribili notizie' di negoziati e di una potenziale pace. So che questa prospettiva di una pace negoziata è stata accolta con puro orrore in queste camere, ma questa è la migliore notizia che potreste ricevere. Ho cercato di contattare alcuni dei leader europei. Ho detto, non andate a Kiev, andate a Mosca. Negoziare con le vostre controparti. Siete l'Unione Europea. Siete 450 milioni di persone e un'economia da 20 trilioni di dollari. Comportatevi di conseguenza": così il professor Jeffrey Sachs all'Europarlamento, in occasione di un evento intitolato "La geopolitica della pace", ospitato dall'ex assistente del Segretario generale delle Nazioni Unite e attuale parlamentare europeo Michael von der Schulenburg. "Ho osservato gli eventi molto da vicino nell'Europa orientale negli ultimi 36 anni, nell'ex Unione Sovietica, in Russia e in Ucraina. Sono stato consigliere del governo polacco nel 1989, del team economico del presidente Gorbachev nel 1990 e 1991, del team economico del presidente Eltsin dal 1991 al 1993 e del team economico del presidente Kuchma in Ucraina dal 1993 al 1994. Ho contribuito a introdurre la moneta estone. Ho aiutato diversi paesi nell'ex Jugoslavia, in particolare la Slovenia. Dopo Maidan, il nuovo governo mi ha chiesto di andare a Kiev, e ho imparato molte cose in prima persona. Conosco anche da vicino la leadership politica americana. La nostra precedente Segretaria del Tesoro, Janet Yellen, è stata la mia meravigliosa insegnante di macroeconomia 52 anni fa. Siamo amici da mezzo secolo. Conosco queste persone. Dico questo perché ciò che voglio spiegare dal mio punto di vista

non è ideologia. È ciò che ho visto con i miei occhi e sperimentato durante questo periodo". Invita gli europei ad essere razionali e realistici, il professor Sachs: "La cosa più importante è smettere di urlare, smettere di fomentare la guerra e discutere con le controparti russe. E non supplicate di essere al tavolo con gli Stati Uniti. Tu sei l'Europa. Non affidare la tua politica estera a nessuno, né agli Stati Uniti, né all'Ucraina, né a Israele. Mantieni una politica estera europea. Questa è l'idea di base". Gli europei avrebbero potuto da decenni ergersi come una forza indipendente, come De Gaulle e pochi altri avevano sollecitato, fungendo da ponte tra il mondo atlantico di cui facevano parte e il grande Oriente che era il loro vicino. Ma ora che le circostanze costringono finalmente gli europei ad andare per la loro strada, partono in ritardo e vanno esattamente nella direzione sbagliata, aggrappandosi con tutte le loro forze ai vecchi binari. Per Sachs, l'Unione Europea dovrebbe ancora essere il principale partner commerciale della Russia. "A proposito, se qualcuno volesse discutere di come gli Stati Uniti hanno fatto saltare in aria il Nord Stream, sarei felice di parlarne anche di questo". Pragmatico fino all'inverosimile, Sachs boccia isterismi o posizioni che lui reputa "infantili". Da quando, del resto, la diplomazia è schiava delle nevrosi? L'Ordine Mondiale sembra infranto ma a Bruxelles e Londra la dissonanza cognitiva è forte. Il politologo ucraino Ruslan Bortnik parla sul proprio blog della vera ragione del fallimento dei negoziati di Zelenskij a Washington: c'è una lotta sotterranea tra americani e britannici per il controllo delle ricchezze naturali e dei porti dell'Ucraina. In realtà, afferma il politologo ucraino, la vera

ragione della controversia potrebbe essere che Zelenskij avrebbe già da tempo firmato un accordo in cui Kiev cede a Londra lo sfruttamento per 100 anni dei minerali. Trump sapeva tutto e dunque ha sbaragliato il tavolo, considerando ormai Francia e Germania nemiche. Così che, ora, ci sarebbe una lotta per spostare l'Ucraina dal fittizio controllo dell'asse franco-britannico, al controllo della nuova amministrazione Usa. "Dietro le quinte, si dice che qualcosa di simile a questo accordo tra Ucraina e Stati Uniti sia nella parte segreta dell'accordo centenario tra Ucraina e Gran Bretagna. A parere di Bortnik, gli Usa starebbero sfidando "Gran Bretagna e Francia (Davos, ndr.), cercando in maniera nascosta di monopolizzare l'Ucraina". Tutto questo parrebbe in parte confermato da alcune dichiarazioni di funzionari francesi, secondo i quali anche Parigi vorrebbe prender parte alla divisione del bottino. Berlino starebbe invece dalla parte Usa: voci riferiscono che in gioco ci sarebbe anche il ripristino del gasdotto North Stream, fatto saltare nel settembre 2022. Se l'affare dovesse davvero andare in porto, i profitti Usa supererebbero non di poco quelli attesi dalle "terre rare". Secondo la tedesca Bild, infatti, nelle ultime settimane l'inviato presidenziale Usa Richard Grenell si sarebbe recato più volte in Svizzera per negoziare la riapertura dell'impianto, sulla base di un accordo che prevederebbe la presenza di investitori americani come intermediari per le forniture di gas russo attraverso Nord Stream 2, il cui ripristino dovrebbe servire anche per la fornitura di idrogeno verde dalla Finlandia alla Germania. A gettare acqua sul fuoco europeo interviene anche il generale Michael T. Flynn, ex coman-

dante del controspionaggio militare Usa e ex National Security Advisor nella I Presidenza Trump: “Non fraintendetemi, non sono contro la guerra, ma contro la guerra stupida”, sostiene il generale, citando Albert Einstein: “La differenza tra la stupidità e il genio è che il genio ha i suoi limiti”. Il problema non è Zelensky o l’Ucraina, ma l’Europa. “Che vuole, di fatto, la terza guerra mondiale” taglia corto Flynn. “Il motivo è semplice, lo abbiamo già ripetuto più e più volte: l’Europa sta implodendo, le sue élites al comando hanno fatto un disastro. Ed ora non vogliono pagare per i propri errori. In parallelo l’America trumpiana sta completando finalmente il disegno di Roosevelt: la decolonizzazione dei poteri vetero coloniali europei - con tutto quello che ciò comporta per i privilegi delle élites europee - economicamente in bancarotta, militarmente molto deboli e politicamente gravemente frammentati. Stiamo entrando in acque molto pericolose. Qui servono teste strategiche fredde; non isteria mediatica”. Wolfgang Munchau, direttore di Eurointelligence e editorialista di UnHerd, è sulla stessa linea: “L’obiettivo finale dell’Occidente non dovrebbe essere un cambio di regime in Russia”. Un modello molto migliore per l’attuale conflitto - aggiunge Munchau - sarebbe la guerra dei Trent’anni che infuriò nell’Europa centrale dal 1618 al 1648: quella guerra non si concluse con una gloriosa vittoria per nessuna delle parti coinvolte. Ma si concluse con uno dei più importanti trattati di pace di tutti i tempi: la Pace di Westfalia. Uno dei principi importanti che stabili fu quello della non interferenza nelle politiche interne degli altri paesi. Gettò le fondamenta dello stato nazionale moderno e segnò l’ini-

zio di un’età dell’oro della politica, dell’arte e della scienza europea. È pericoloso per l’Europa insistere, invece, sulla vittoria”. “Politici, giornalisti e accademici ripetono a pappagallo senza senso che l’Europa farà tutto il necessario. Ma la solidarietà non è una strategia. Le sanzioni non sono una strategia”. Una strategia è qualcosa che è valutato, sottoposto a stress-test politico e che risponde a diversi scenari. Una strategia ha obiettivi primari, insieme a una definizione concordata di risultati di secondo livello. Una strategia ha anche una chiara via d’uscita tracciata. L’Europa, al momento, non ha nulla di tutto ciò. “Nella loro disperazione, però, gli europei stanno ora parlando di finanziare un aumento della spesa per la difesa tramite debito. Questo è economicamente folle. La spesa per la difesa dovrebbe essere finanziata tramite entrate correnti. Se provi a farlo tramite debito, i vigilanti obbligazionari ti prenderanno prima di Putin”. Il professor Jeffrey Sachs ha ricordato che la decisione nel 1994 del presidente Clinton di firmare l’allargamento della Nato a est è “un progetto del governo statunitense iniziato più di 30 anni fa quando, nel 1997, Zbigniew Brzezinski scrisse *The Grand Chessboard, La Grande Scacchiera*”. Quando avvenne l’11 settembre, il presidente Putin promise tutto il suo sostegno agli Stati Uniti. Ma gli Stati Uniti annunciarono intorno al 20 settembre 2001 che avrebbero scatenato sette guerre in cinque anni (cit. generale Wesley Clark). “La Russia non aveva interessi o progetti territoriali in Ucraina. Ciò che la Russia stava negoziando nel 2010 era un contratto di locazione di 25 anni fino al 2042 per la base navale di Sebastopoli. Tutto qui. Non c’erano richieste russe per la Crimea o per il Don-

bass. L’intenzione di Putin era quella di costringere Zelensky a negoziare la neutralità, tenendo la Nato fuori dall’Ucraina. L’idea che Putin stia ricostruendo l’impero russo è propaganda infantile”. Il documento della Rand, “*Extending Russia: Competing from Advantageous Ground*” (2019), di pubblico dominio, chiede come gli Stati Uniti dovrebbero infastidire, antagonizzare e indebolire la Russia. “Questa non è nemmeno geopolitica infantile. Questo è semplicemente non pensare affatto”. Quando Zelensky disse qualche giorno dopo l’invasione russa che l’Ucraina era pronta per la neutralità, un accordo di pace era a portata di mano. Conosco i dettagli di questo perché ho parlato in dettaglio con i principali negozianti e mediatori e ho imparato molto dalle dichiarazioni pubbliche di altri. Poco dopo l’inizio dei negoziati nel marzo 2022, qualcosa si bloccò. L’Ucraina si è allontanata, unilateralmente, da un quasi accordo, perché gli Stati Uniti e il Regno Unito glielo hanno chiesto. “Michael von der Schulenberg e io - prosegue Sachs - ci siamo incontrati in Vaticano con un gruppo di esperti nella primavera del 2022 e abbiamo scritto un documento in cui spiegavamo che non può venire nulla di buono da una guerra continua. Il nostro gruppo ha sostenuto strenuamente, ma invano, che l’Ucraina dovrebbe negoziare immediatamente, perché i ritardi significherebbero morti di massa, rischio di escalation nucleare e forse una perdita netta della guerra. Ho ripetuto agli ucraini il famoso adagio di Henry Kissinger, che essere un nemico degli Stati Uniti è pericoloso, ma essere un amico è fatale. Lasciate che lo ripeta all’Europa: essere un nemico degli Stati Uniti è pericoloso, ma essere un amico è fatale.



Il saccheggio Ue è troppo goloso per i plutocrati americani

Quell'ottimista di Klaus Schwab (ex Wef), aveva detto a Davos che "dato che l'umanità si muove verso un futuro post co2, la gente deve accettare che cose come mangiare carne e proprietà immobiliare, sono insostenibili". L'era dell'elettricità costante in casa sta finendo, rincara la dose il capo dell'energia elettrica del Regno Unito "Le famiglie dovranno abituarsi a usare l'elettricità solo quando è disponibile". Certo non possiamo contare sulla nobile di famiglia, la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, la cui essenza anni fa balzò in un articolo sul Foreign Policy del 30 aprile 2021 dal titolo "L'inettitudine aristocratica di Ursula Von Der Leyen - Come i legami familiari del presidente dell'Ue spiegano la sua ascesa al potere e i fallimenti nell'uso di esso durante la pandemia". Secondo Schwab i recenti risultati delle elezioni statunitensi sono la prova che l'America non è più in grado di governarsi da sola e la Ue deve costringere gli Usa ad inchinarsi all'autorità dell'agenda globalista. Nel suo agghiacciante discorso plenario a Davos, Schwab non ha usato mezzi termini: il World Economic Forum governa il mondo e ora è il momento di far sì che il popolo americano si conformi. La guerra tra Usa e Ue alza i toni. Davos non cederà così facilmente. L'élite del Vecchio continente coi suoi privilegi non accetta le mosse del presidente Trump e

stringe i tempi e serra le fila per accelerare sull'Agenda 2030 dell'Onu. Trump, dal canto suo - spiega il corrispondente dell'Irish News Conor Gallagher - ha dietro le spalle interessi finanziari totalmente contrari a un ritiro degli Stati Uniti dall'Europa per il semplice fatto che stanno facendo soldi sfruttando la dipendenza europea dagli Stati Uniti per energia, difesa e tecnologia. I plutocrati statunitensi stanno guadagnando somme esorbitanti dall'Europa con una crisi che, non dimentichiamolo, è il risultato delle sanzioni della guerra in Ucraina e della separazione dell'Europa dalla Russia. Ma l'ironia della sorte è che è stata proprio la scarsa lungimiranza di Davos a spingere Bruxelles tra le braccia di Washington. Gallagher dedica un lungo paragrafo della sua analisi al rapporto tra Mario Draghi, l'oligarchia tecnologica e il Consiglio Atlantico. "Thierry Breton, ex Commissario per il Mercato interno dell'Unione Europea, era solito affermare - scrive - che è necessario realizzare rapidamente un cambiamento radicale per gestire la transizione digitale ed evitare dipendenze esterne nel nuovo contesto geopolitico. Non è chiaro se Breton la pensi ancora allo stesso modo dopo aver assunto di recente il suo nuovo ruolo presso Bank of America". L'Ue è già dominata dalle aziende informatiche statunitensi che forniscono software, processori, computer e tecnologie cloud e possiamo aspettarci che ciò accada sempre di

più, poiché l'Europa resta sempre più indietro a causa del suo mercato energetico non competitivo e dell'incapacità di tenere il passo con gli investimenti statunitensi e cinesi. "I funzionari Ue parlano molto di soluzioni, ma a meno che non mi sfugga qualcosa, nessuno di loro affronta il problema più spinoso: l'ex banchiere centrale Ue, dirigente di Goldman Sachs e presumibilmente economista serio Mario Draghi è uno dei peggiori trasgressori. Ha pubblicato il suo grande rapporto l'anno scorso, che ha rapidamente sorvolato sulla questione principale che condanna la competitività europea: la perdita del gasdotto russo, che ha fatto schizzare alle stelle i costi energetici. Invece Draghi continua per centinaia di pagine a parlare della necessità di un'autorità più centralizzata nell'Ue, della necessità di maggiore concentrazione, di meno diritto del lavoro, ecc. È tipico del genere: fondamentalmente, la realizzazione del sogno neoliberista-autoritario a lungo coltivato per il blocco. Vale la pena di esaminare brevemente come questo processo si sta sviluppando attraverso il triangolo formato dall'oligarchia statunitense, dai suoi lacchè dei think tank e dalle figure chiave in Europa: Mario Draghi e Ursula von der Leyen". Due dei più grandi sostenitori del rapporto Draghi sono proprio la Commissione von der Leyen, che ha richiesto il rapporto, e i think tank statunitensi. Ora, perché i think tank americani, finanziati dai



plutocrati americani - come abbiamo spiegato in un articolo dettagliato qualche giorno fa - sono così preoccupati di aiutare l'Ue a competere? Un recente articolo dell'Atlantic Council elogia le raccomandazioni di Draghi. E chi sono alcuni dei maggiori sostenitori dell'Atlantic Council? Li si poteva intravedere seduti e sorridenti nella "Billionaires Row" all'insediamento di Trump. L'Atlantic elogia Draghi e non potrebbe essere diversamente dato che l'obiettivo di aumentare la competitività Ue, come delineato nel rapporto, non è in contrasto con la necessità di rafforzare la cooperazione economica transatlantica. "Certo che no! Gli oligarchi della tecnologia - prosegue Gallagher stanno tenendo d'occhio i miliardi dall'Ue in investimenti tecnologici per scopi militari e di sorveglianza". Cosa piace all'Atlantic Council del rapporto di Draghi? Un sacco di elementi, come l'accelerazione nella creazione dell'Unione dei mercati dei capitali, che creerebbe uno spazio paneuropeo per il finanziamento di investimenti ad alta tecnologia che in genere richiedono capitale proprio piuttosto che credito come fonte di finanziamento. Il rapporto Draghi sostiene inoltre che l'Ue debba adattare le norme sulla concorrenza per favorire l'espansione delle imprese in settori strategici, come la produzione avanzata e la robotica. Tra le regole sulla concorrenza e le altre leggi che hanno bisogno di essere riviste, aggiungiamo poi uno sbrigliamento dal diritto del lavoro per le aziende "innovative"; il via libera alle start-up di intelligenza artificiale e tecnologia; una minore sovranità; la tanto decantata distruzione creativa; l'intelligenza artificiale che decimerà la manodopera riconvertendo i lavoratori in strumenti più produttivi per il capitale; maggior sostegno da soldi pubblici a tutta questa "innovazione". Tutte queste proposte - per il giornalista - aprirebbero opportunità per gli investimenti privati statunitensi nel

nascente mercato digitale europeo. Allo stesso tempo, la cooperazione transatlantica in ambito scientifico e di ricerca e sviluppo, ad esempio attraverso iniziative congiunte Usa-Ue in settori quali intelligenza artificiale, semiconduttori, biotecnologia e aerospaziale, rafforzerebbe sia la resilienza economica che la sicurezza. C'è un sacco di ricchezza inutilizzata (prima su tutte quella privata dei cittadini europei nei depositi bancari) a cui attingere. Come ha detto Ursula parlando a Davos, i risparmi delle famiglie europee raggiungono quasi 1,4 trilioni di euro, rispetto ai poco più di 800 miliardi di euro degli Stati Uniti. Tutta questa ricchezza investita aiuterà l'Ue a superare la sua dipendenza strutturale dalle aziende straniere per materie prime e componenti oppure si limiterà a canalizzare denaro verso i giganti statunitensi? In particolare, "l'armonizzazione dei quadri normativi transatlantici in materia di fissazione del prezzo del carbonio, standard sulle emissioni e integrazione delle energie rinnovabili sarebbe essenziale affinché le aziende possano operare su entrambe le sponde dell'Atlantico e immettere sul mercato gli investimenti tanto necessari" soprattutto per Washington. Il Consiglio per il commercio e la tecnologia Ue-Usa sta già lavorando duramente per allineare le normative Ue con gli interessi americani. "È altamente discutibile se tutto ciò andrebbe a vantaggio delle economie Ue o contribuirebbe a consolidare la loro dipendenza dagli Usa" distogliendo i soldi dagli investimenti in spese militari ed in qualsiasi sviluppo tecnologico interno. Quanto hanno guadagnato negli ultimi tre anni le compagnie energetiche americane? È difficile dirlo con certezza, ma è sicuro dire che è molto. Un rapporto del 2023 di Global Witness sostiene che le cinque major petrolifere occidentali (tra cui ExxonMobil e Chevron dagli Stati Uniti) hanno guadagnato 134 miliardi di dollari solo nel 2022

dall'Europa, dopo la separazione parziale dal petrolio e dal gas russi. Nel 2023, gli Stati Uniti hanno fornito il 50 per cento delle importazioni totali di Gnl all'Ue, triplicando i volumi di esportazione rispetto al 2021, e l'Europa si è anche bloccata in decine di contratti Gnl a lungo termine con le aziende statunitensi che le porteranno ad acquistare gas americano per due decenni o più. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, facendo del suo meglio per dimostrare il suo valore, ha elaborato un piano poco dopo l'elezione di Trump per acquistare ancora più gas dagli Stati Uniti, il che aumenterebbe la dipendenza dagli Stati Uniti e contemporaneamente distruggerebbe ulteriormente le economie degli stati dell'Ue. Mentre lottano a causa degli alti costi energetici e delle economie stagnanti da tempo, guidate in gran parte dall'ossessione Ue per l'austerità, sempre più aziende europee stanno diventando il focus degli specialisti di fusioni e acquisizioni degli Stati Uniti. Le esportazioni di armi degli Stati Uniti hanno poi raggiunto un livello record nel 2024, con un aumento del 29% fino a un record di 318,7 miliardi di dollari, considerato come un regalo di addio di Biden, la cui amministrazione aveva promesso investimenti per oltre un trilione di dollari per il welfare sociale, ma li ha invece dati alle aziende produttrici di armi. Lockheed Martin, General Dynamics e Northrop Grumman prevedono che le loro vendite continueranno a salire sotto Trump 2.0, e l'Europa è una parte importante della "instabilità globale" che citano come ragione. Trump chiede che i membri non americani della Nato spendano il 5% del loro pil per la difesa. Ciò sarà improbabile, ma anche aumenti più piccoli fino al 2,5 o 3% significherebbero miliardi per le aziende di armi statunitensi e un dolore indicibile per milioni di europei che saranno costretti a soffrire attraverso tagli alla spesa sociale per finanziare la militarizzazione.





L'autoinganno Ue che perde di vista la Davos con le armi

La crisi nel settore automobilistico europeo fa parte di una tendenza più ampia che ha visto l'Europa perdere 850 mila posti di lavoro in tutti i settori tra il 2019 e il 2023. Una ristrutturazione su larga scala nell'industria siderurgica è stata annunciata in diversi gruppi, tra cui Liberty Steel, ThyssenKrupp a Duisburg. Stellantis ha annunciato una ristrutturazione in Italia e Francia, mentre Volkswagen ha rinnegato un accordo di contrattazione collettiva con Ig Metall vecchio di tre decenni che tutelava i posti di lavoro. La Confederazione europea dei sindacati (Etuc) chiede alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen di convocare una task force di emergenza di sindacati e datori di lavoro per risolvere la crisi attraverso un potente accordo industriale basato sugli investimenti, non sull'austerità. Ma parole ed intenti restano sulla carta se poi i fatti vanno nella direzione opposta. Così in pratica scrive Conor Gallagher su Naked Capitalism criticando anche il rapporto sulla competitività da poco presentato. "Il rapporto di Draghi è un documento politico più che economico, destinato non solo a dare copertura alle disastrose politiche del blocco sulla Russia, ma a continuare negli errori. E viene già utilizzato come ulteriore munizione per coloro nei Paesi baltici, in Polonia, nei media, nei think tank finanziati dagli Stati Uniti in Europa e in altri che chiedono alla Germania di sostenere il

debito per una Guerra fredda prolungata. In particolare, loro volevano che Super Mario dicesse loro come uscire dalla situazione difficile che avevano creato senza cambiare rotta con la Russia e su una serie di altre questioni, e Draghi ha fatto ciò che chiedevano". L'economia politica dell'Ue, assorbita da Washington e dalla Nato, sta danneggiando per l'analista i cittadini della classe operaia in tutto il blocco. Il nuovo Alto rappresentante Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza sta proponendo un'emissione di eurobond da 100 miliardi di euro (per iniziare) solo per pagare più armi da usare contro la Russia. E la Polonia, uno dei maggiori sostenitori della guerra contro la Russia, potrebbe anche ricevere un ulteriore contributo finanziario: Piotr Serafin, uomo di fiducia di Tusk e commissario europeo della Polonia a Bruxelles, si occuperà del portafoglio di bilancio della Commissione Ue, una delle posizioni più potenti. E questo non promette nulla di buono né per gli investimenti né per il coinvolgimento europeo nella guerra. La stessa settimana in cui è uscito il rapporto di Draghi, ne è infatti uscito anche un altro di Nicole Koenig, responsabile delle politiche per la Conferenza sulla sicurezza di Monaco, comunemente chiamata "Davos con le armi", che l'anno prossimo accoglierà l'attuale capofila della Nato Jens Stoltenberg come nuovo presidente. Koenig sostiene l'idea di un fondo basato sul debito per alimentare

gli acquisti di armi come parte di un'unione di difesa europea. Altro che investimenti per crescita ed occupazione. "Nonostante tutta la preparazione del rapporto Draghi e il fatto che questo fosse accompagnato da appelli simili da parte della Conferenza sulla sicurezza di Monaco e di tutti i think tank finanziati dai plutocrati americani, la risposta immediata della Germania è stata per lo più negativa" scrive Gallagher. Il combattivo ministro della Difesa Boris Pistorius, che ha battuto i pugni sul tavolo per una spesa militare infinita da quando è stato strappato dall'oscura posizione di ministro degli Interni e dello Sport della Sassonia, resta in fiduciosa attesa del suo momento di gloria. La Germania sta affrontando il suo più grande sconvolgimento politico dalla seconda guerra mondiale, si sta deindustrializzando ed è in recessione, causata in gran parte da problemi strutturali e dai suoi stessi passi falsi. Gli standard di vita stanno calando dopo anni di immigrazione record e tutto questo si sta combinando per produrre il governo più impopolare nella storia moderna della Germania. La Polonia e i Paesi Baltici stanno chiedendo di più sul fronte delle armi. I think tank finanziati dagli Stati Uniti negli Stati Uniti e in Europa, che in realtà agiscono come governi ombra finanziati dai plutocrati, stanno spingendo affinché l'Europa utilizzi il debito comune per finanziare la difesa. Un rapporto pubblicato di recente dal

Council on Foreign Relations, "Dal conflitto in Ucraina a un'Europa sicura", sostiene, come tanti altri, che l'Ue debba assumere il ruolo guida nell'assicurare l'ostilità alla Russia. A tutti gli effetti pratici, l'Ue diventerebbe un membro dell'Alleanza e la cooperazione tra le due entità dovrebbe essere fluida. I membri Ue non Nato - questo il fulcro dell'operazione - godrebbero quindi di una garanzia di sicurezza implicita dell'articolo 5, che verrebbe estesa ai nuovi membri man mano che l'Ue si espandesse per includere alleati non Nato dei Balcani e dell'ex spazio sovietico. Ciò includerà anche ciò che resta dell'Ucraina, Armenia, Moldavia, Georgia e chissà, Kazakistan. L'articolo del Cfr cita il grande discorso di Macron di aprile alla Sorbona come modello, che ovviamente richiede un debito comune dell'Ue. Ma la Germania resta contraria. Berlino sta persino tagliando i contributi Ue, altro che sostenere il debito dell'intero blocco. Nel piano di Draghi o nel discorso di Macron alla Sorbona si possono leggere le loro preoccupazioni per i lavoratori, le famiglie europee e il clima. Ma se un piano per un debito comune dovesse essere approvato, sarà difficile dirigerlo verso priorità che non siano armi. La pubblicazione del rapporto Draghi avviene infatti nello stesso momento in cui Bruxelles spinge per più austerità sui suoi stati membri e sta usando quelle carenze di bilancio artificiali come una ragione per indebitarsi a livello Ue per coprire spese militari. Bloomberg ha inoltre riferito a marzo che i funzionari e gli investitori Ue stanno usando le regole fiscali per spingere per un programma obbligazionario a livello Ue che porterebbe loro grandi profitti consentendo al contempo al blocco di aumentare la spesa militare senza che le singole nazioni contraggano più debiti. "Win-win" - scrive Gallagher tranne per la stragrande maggioranza degli

europei che lavorano per vivere e continueranno a vedere i servizi sociali crollare mentre la vita diventa più costosa". L'Europa, oltre la sua mitizzazione, diverrà un paradiso neoliberista per il settore finanziario sfruttando la crisi autoinflitta per spostare più potere a Bruxelles, premiare gli investitori finanziari e punire i lavoratori che frenano la produttività, inseguendo il successo degli Stati Uniti nei regni del private equity e del capitale di rischio a scapito dell'assistenza sociale e sanitaria. "Mio padre era indiano e mia madre è olandese, e sono nato e cresciuto nel Regno Unito. Nel 2009 scrive sul Guardian Hans Kundnani - ho iniziato a lavorare presso l'European Council on Foreign Relations (Ecf), un think tank europeo di politica estera con uffici in sette capitali europee. All'epoca mi consideravo un 'pro-europeo', ovvero qualcuno che sostiene l'integrazione europea o il 'progetto europeo' nella sua forma attuale. Davo per scontato che l'Ue fosse una forza positiva, sia internamente all'Europa che nel mondo esterno. Ma man mano che imparavo molto di più sull'Ue durante i sei anni in cui ho lavorato all'Ecf, ho iniziato a pensare che molto di ciò che pensavo di sapere sulla sua storia fosse in realtà un mito, il prodotto di una sorta di auto-idealizzazione dell'Ue". La stabilità geopolitica sta scemando e le nostre dipendenze si sono rivelate vulnerabilità. L'Europa ha improvvisamente perso il suo principale fornitore di energia, la Russia e le aziende Ue devono affrontare costi dell'elettricità che sono 2-3 volte superiori a quelli degli Stati Uniti e prezzi del gas naturale 4-5 volte più alti. L'Europa è stata in grado di soddisfare la sua domanda di energia importata acquistando abbondante gas da gasdotto, che ha rappresentato circa il 45% delle importazioni di gas naturale Ue nel 2021. Ma questa fonte di energia relativa-

mente economica è ora scomparsa a un costo enorme per l'Europa. L'Ue ha perso più di un anno di crescita del pil, mentre ha dovuto reindirizzare ingenti risorse fiscali ai sussidi energetici e alla costruzione di nuove infrastrutture per l'importazione di gas naturale liquefatto. Gli elevati costi energetici in Europa sono un ostacolo alla crescita, mentre la mancanza di capacità di generazione e di rete potrebbe impedire la diffusione della tecnologia digitale e dell'elettrificazione dei trasporti. Ce n'è abbastanza per capire che qualche mossa si è rivelata drammaticamente sbagliata o azzardata. Philip Pilkington, economista ed autore di "Reformation in Economics", ritiene che molta della teoria economica neoclassica contemporanea sia ideologia: "Ogni economista, compreso Draghi, sa che gli alti prezzi dell'energia dovuti all'esplosione del Nordstream e alle sanzioni sono la ragione principale della morte della competitività dell'Ue. Ma nessuno lo dirà. L'Europa morirà di bugie, proprio come l'Urss". Nel tempo della de-globalizzazione gli economisti si trovano oggi ad affrontare un'incertezza fondamentale. Si è giunti alla fine di un viaggio iniziato molti decenni prima. "A Bruxelles, si sta celebrando la commedia dell'assurdo" taglia corto l'ex sottosegretario Michele Geraci, ex allievo del Premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani e già banchiere d'affari durante più di un decennio trascorso ai massimi livelli della finanza internazionale tra Londra e Wall Street. La mancanza di competitività autoimposta dall'Ue richiede ora centinaia di miliardi per essere corretta. Ma la spesa pubblica per la difesa riuscirà a fare ciò che tutte le armi impiegate nella guerra per procura in Ucraina e le sanzioni senza precedenti non sono finora riuscite a fare?



Il Wef volge al declino Tramonta Schwab ma risorge Tony Blair

Con oltre 800 dipendenti in 40 paesi, l'ex primo ministro Tony Blair è probabilmente più potente di quanto lo fosse al n. 10 di Downing Street e i suoi consigli valgono milioni di dollari. E' cresciuto, il cerbiatto britannico della Terza Via, allargando gli orizzonti dai tempi di Londra. In un'intervista al Financial Times, l'ex premier britannico ha rivelato che il suo Tony Blair Institute for Global Change punta a realizzare quest'anno la bellezza di 140 milioni di dollari di ricavi offrendo consulenze ad oltre 40 governi. Consulenze tutte da scoprire, dato che la crescita dell'istituto è destinata a continuare: "Siamo in oltre 30 Paesi, ne abbiamo aggiunti nove lo scorso anno e ne aggiungeremo nove forse quest'anno. Abbiamo una lista d'attesa di governi che vogliono entrare nel programma", spiega Blair. Cifre record se si considera che i 140 milioni di dollari di ricavi di quest'anno sono il triplo rispetto ai 45 milioni del 2020 e il 16% in più rispetto al 2022. In pratica, il club di Blair realizza le sue entrate prevalentemente inviando i suoi consiglieri (tra cui Sanna Marin, l'ex premier della Finlandia) ai governi. Blair è il presidente esecutivo e spesso il primo punto di contatto dei leader che cercano consigli. Blair è stato duramente criticato per aver offerto consulenze anche al saudita Mohammed bin Salman, ma non fa una piega: "Non ho assolutamente dubbi sul fatto

che i cambiamenti che stanno effettuando sono di enorme importanza sociale ed economica e in termini di sicurezza dell'area", ha spiegato l'ex primo ministro britannico. La sua influenza oggi è tale da sfidare anche Klaus Schwab, un tempo principe del World Economic Forum. Anche Blair un tempo era un uomo di Davos, ne conosce bene i meccanismi. Blair ha tratto molta ispirazione dal mondo degli affari al punto da sostenere su Newsweek nel 2015: "Puoi essere un grande comunicatore, ma una volta al potere, sei un amministratore delegato e devi gestire un'attività". "Il World Economic Forum è il nostro principale esempio dell'ascesa di un'élite globale autoselezionata. È solo uno delle migliaia di nuovi istituti privati focalizzati sul servizio pubblico in tutto il mondo. Molti sono guidati da individui. Blair è uno di quelli", aggiunse il Newsweek citando anche il miliardario gestore di hedge fund George Soros e la sua Open Society; la Fondazione Mo Ibrahim, fondata dal miliardario sudanese delle telecomunicazioni; la Fondazione Clinton; la Fondazione Bill e Melinda Gates: "Questa non è la morte della democrazia. È un perfezionamento da parte di quei vincitori della razza umana il cui successo li aliena dalle sue imperfezioni. Il sottotesto del Wef, dei think-tank, dei gruppi e delle fondazioni umanitarie che oggi costituiscono una vasta industria globale, è espressa-

mente elitario: la democrazia sta fallendo e loro – i ricchi e capaci, i guru, i promotori e gli agitatori – sono nella posizione migliore. Se tutto il rumore intorno a lui lo ha mai influenzato, ora non ha davvero importanza. Blair si è lasciato alle spalle la politica. La sua posizione non dipende più dagli altri, dagli eventi o dalle opinioni. Il suo è andare oltre, lavorare su qualunque cosa abbia scelto" scriveva Alex Perry nel 2015. Durissima l'analisi del giornalista finanziario svizzero Klaus Stöhlker, che su su InSide Paradeplatz paragona il Wef ad un venditore ormai troppo lento per i nostri tempi. Solo un terzo dei precedenti 3.000 manager sono infatti attesi nell'edizione 2024. Stöhlker ne ha per l'ex primo ministro britannico, presentandolo come "un mediocre socialdemocratico che amava assicurare ai suoi elettori che avrebbe potuto farlo 5 volte a notte con sua moglie". Il giornalista ricorda poi che Blair guidò gli inglesi nella guerra in Iraq, che Gerhard Schröder, all'epoca cancelliere tedesco, rifiutò. "Per questo motivo, fino a poco tempo fa Blair era stato tagliato politicamente dal suo partito, i socialdemocratici. Ora tocca al suo collega di partito Schröder, messo al bando perché preferiva vivere con Vladimir Putin piuttosto che con il cancelliere tedesco Olaf Scholz". "Blair - prosegue - è chiaramente in procinto di istituire una versione moderna del Wef. Preferisce evitare le



migliaia di imprenditori e top manager vanitosi e concentrarsi interamente sui padroni, in linea con la tendenza della nuova globalizzazione, dove i capi delle aziende più piccole vengono smistati a favore di quelli delle grandi organizzazioni che fanno davvero la differenza". La crisi a Davos si vede: mentre negli anni precedenti, a inizio anno, i principali media internazionali speculavano sui visitatori illustri di Davos e sulle interviste in cui Klaus Schwab si limitava a borbottare, oggi regna un silenzio di tomba su un evento che ha dominato la stampa mondiale per oltre 50 anni. L'appello di Schwab a Davos quest'anno è Ricostruire la fiducia, ma "il Wef 2024 sembra una falsa partenza e sembra che gli anni d'oro del Wef di Davos siano finiti". Klaus Schwab, brillante uomo di marketing ginevrino che pose la sede del Wef nell'esclusivo sobborgo ginevrino di Coligny, entrò in carica 56 anni fa con il grido di battaglia 'Migliorare la situazione del mondo'. Ma molti dei giovani leader mondiali collocati da Schwab nei governi di tutto il mondo, dalla Merkel a Trudeau e Macron a Karl-Theodor Freiherr zu Guttenberg, Olaf Scholz e Baerbock, non hanno convinto. "Schwab vedeva il Premio Nobel per la pace sempre più vicino. Il suo ego come leader della pace nel mondo è cresciuto oltre il Cervino e il Monte Bianco. Ma dopo l'11 settembre e l'attacco al World Trade Center di New York, il miglioramento del mondo era finito. Gli Stati Uniti hanno intrapreso guerre inutili in Iraq e Afghanistan. La Nato e le sue truppe ausiliarie europee hanno avuto il naso insanguinato in varie piccole guerre. Il miglioramento del mondo secondo il modello Schwab è addirittura avvenuto: sono iniziati 20 anni buoni per milionari e miliardari, che nemmeno una grave crisi finanziaria ha potuto cambiare". Tuttavia la gente è rimasta povera. E lo è diventata ancora di più. I maestri cinesi apprendisti a Davos con straordinaria diligenza, hanno implemen-

tato i messaggi del capitalismo nel proprio paese e in breve tempo hanno creato una Cina che l'Occidente libero, democratico e basato sulle regole non poteva immaginare. "Il Wef, un prodotto di Google, Bill Gates, Blackrock e migliaia di altre società, si è espanso nel mondo. Klaus Schwab, allievo di Kissinger, non ha realizzato le speranze riposte in lui": senza mezzi termini, il giornalista finanziario si chiede realisticamente come ripristinare la fiducia intenzionalmente distrutta tra Stati Uniti e Russia? Certamente non con i "tea party" a Davos. Come ripristinare la crisi di fiducia tra Occidente e Cina? Come ricostruire la fiducia in una guerra in Ucraina che abbia successo per l'Occidente? Con 100 miliardi dall'Europa perché gli americani non vogliono e non possono più pagarli. Come si dovrebbe rafforzare la fiducia all'interno Ue e costruire la fiducia della Svizzera nella Ue? Come si dovrebbe mantenere la fiducia delle persone nelle democrazie? "La missione del Wef prevedeva il ritorno della civiltà occidentale ad un sistema feudale di privilegi illimitati sulla classe operaia". Se oggi il Wef di Schwab si indebolisce, è solo un segno che la sua missione volgerà presto al termine e che ora è iniziata la fase finale della missione: il ritiro tattico. Il punto è che se a cambiare il mondo deve essere il cinico Tony Blair, sarà difficile uscirne bene dal 2024. Trasformare idee audaci in realtà. Aiutare i governi e i leader a fare le cose, fornendo consulenza su strategia, politica e realizzazione, sfruttando il potere della tecnologia in tutti e tre i settori. Così si presenta Institute Global, il think tank di Tony Blair che produce ricchezza ai clienti ma ne riceve anche molta in cambio di consigli dispensati ad hoc. Dieci i punti individuati per i governi: investimenti nella salute; obiettivi Net-Zero; finanziamenti internazionali sul clima; sicurezza alimentare; intelligenza artificiale; sistemi di identità comuni nei servizi pubblici; infrastrutture digi-

tali; nuove forme di lavoro; catene di fornitura offshoring; governance politiche tecnologiche. "La sfida più grande che i leader devono affrontare oggi - si legge nel sito - è la capacità di portare a termine le cose. Quindi concentriamo il nostro lavoro lì. Lavorando fianco a fianco con leader politici e governi, forniamo supporto per promuovere un cambiamento reale e duraturo. La più grande opportunità per i governi oggi è la rivoluzione tecnologica. In tutto il nostro lavoro, aiutiamo i leader a sfruttare il potere della tecnologia per creare un cambiamento reale per le loro persone". Il World Economic Forum (Wef) è un aggregatore globale finanziato da contributi delle aziende associate che raccoglie leader mondiali del settore privato, della politica, dell'accademia e della società civile per discutere questioni globali chiave e cercare soluzioni condivise. E' stato fondato nel 1971 da Klaus Schwab e la sua annuale riunione con i capi di stato e di governo e leader del settore privato si tiene a Davos, in Svizzera. La Great Reset Initiative - di cui molto si parla e scrive soprattutto nel mondo cosiddetto complottista - è un piano di ripresa economica elaborato dal Wef in risposta alla pandemia di Covid-19 lanciato nel giugno 2020, con un video dell'allora principe di Galles, Carlo. Le critiche al Wef riguardano il fatto che sia un'organizzazione che rappresenta principalmente gli interessi del settore privato, mentre dovrebbe essere più equilibrato nella rappresentanza degli interessi di tutti gli stakeholder, tra cui i governi e la società civile. C'è poi la critica sull'esclusività delle aziende che partecipano al Wef, poiché solo le grandi aziende sono invitate a partecipare. Inoltre, l'elitismo e l'esclusività del Wef può anche essere visto come contrario all'idea di una partecipazione democratica e trasparenza nei processi decisionali.



La bella addormentata e il principe dal ciuffo arancione



Mentre l'Europa ora si affanna per costruire la propria strategia industriale, perde di vista qualcosa di molto più dirompente. L'Europa non ha colto la vera minaccia economica di Trump: non è la politica industriale ciò di cui il blocco deve preoccuparsi, ma l'ascesa del capitalismo nazionale. Lo spiega con molta chiarezza Iza-bella Kaminska, redattore finanziario senior presso Politico, in

un articolo in cui illustra come il gioco è cambiato di nuovo: l'era della Bidenomics è già stata eclissata da una nuova visione radicata in quello che potrebbe essere definito "capitalismo nazionale". È una filosofia di liberalizzazione radicale che rifiuta l'intervento statale, abbraccia la privatizzazione e si appoggia pesantemente sulle forze di mercato per rimodellare l'economia, sebbene entro i confini di un sistema protetto. "Per qual-

che ragione questo messaggio non arriva a Bruxelles, che continua ostinatamente a combattere la guerra di ieri, brandendo gli strumenti statalisti di un'epoca in declino. La chiave della diagnosi errata in corso è la cecità rispetto al vero scopo e alla finalità dei dazi che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump minaccia di imporre". Le tariffe non sono alimentate da obiettivi commerciali o da un rozzo protezionismo; il loro

scopo è quello di isolare gli Usa mentre intraprendono una radicale ricalibrazione orientata al mercato, eliminando l'influenza distorsiva e spesso corruttiva dei modelli economici guidati dallo stato di altri paesi. L'America non sta dunque raddoppiando gli sforzi sulla politica industriale, ma sta abbandonandola. Anche nella difesa, da tempo pietra angolare della strategia industriale statunitense. Pete Hegseth, candidato del presidente a segretario alla difesa, ha chiaramente segnalato di voler rompere i rapporti consolidati tra il Pentagono e gli appaltatori, con una visione di libera competizione in cui le aziende più piccole e agili possono sfidare la vecchia guardia. "L'elemento più radicale della visione di Trump è la sua rivisitazione del contratto sociale con il popolo americano, in cui il protezionismo dello Stato si sposta dalla microgestione alla macrogestione. L'Europa non capisce come è cambiato il campo di battaglia. E il prezzo di questo errore di calcolo potrebbe essere costoso".

Conor Gallagher, corrispondente per la sicurezza e la cronaca nera dell'Irish Times, aggiunge altri elementi alla debolezza europea. "C'è una forte argomentazione secondo cui sarebbe nell'interesse nazionale degli Stati Uniti ritirarsi dall'Europa. E la cosa migliore che potrebbe accadere all'Europa sarebbe un ritiro degli Stati Uniti dal continente guidato da Trump, che costringerebbe l'Ue a ripensare alcune delle sue politiche economiche e di sicurezza. Ma questa visione non tiene conto dell'ascesa di presunti nazionalismi (e Gallagher cita proprio il primo ministro Meloni e il partito Alternativa per la Germania, ndr.) che sono in grado di rinominare il vassallaggio e il neoliberalismo dell'Europa come una sorta di vittoria contro la stridente segnalazione di virtù della cabala di

Davos, continuando nel contempo ad assistere gli oligarchi statunitensi nel saccheggio dell'Europa. Nel peggiore dei casi, è probabile che assisteremo a un autoritarismo ancora maggiore per continuare a trasferire ricchezza dagli europei agli oligarchi statunitensi". Il problema nel credere che il Progetto Ucraina e la conseguente sottomissione dell'Europa siano semplicemente "il prodotto di una cabala liberal-woke-green che aveva potere in tutto l'Occidente è che ignora i radicati interessi economici dei plutocrati americani che cercano di estrarre ricchezza da qualsiasi parte del mondo controllino. Questo è ciò che lo stato permanente, guidato dai numerosi alveari di think tank finanziati dai plutocrati degli Stati Uniti che elaborano progetti di legge e politica estera diretta, agisce essenzialmente come un governo ombra. In alcuni casi, gli oligarchi sono sempre più a loro agio nell'eliminare l'intermediario".

Tenendo questo a mente, vi sembra che "nonostante l'imminente sconfitta dell'Ucraina sul campo di battaglia, i gangster americani vorranno perdere i guadagni della separazione dell'Europa dalla Russia?". Anche se gli Usa si liberassero dall'Ucraina, assicurandosi che una nuova cortina di ferro venga tirata tra Europa e Russia, ciò potrebbe significare buoni affari per gli oligarchi americani, ma anche che i problemi dell'Europa non faranno che moltiplicarsi. L'International Institute for Strategic Studies (Iiss) suggerisce che per rimanere nelle grazie di Trump e degli oligarchi americani l'Europa potrebbe ad esempio coordinare il sequestro dei 300 miliardi di dollari di asset della banca centrale russa congelati nei sistemi finanziari del G7, utilizzandone una parte per acquistare armi americane per l'Ucraina. Ciò rafforzerebbe sia

la sicurezza dell'Europa che l'economia americana. Non c'è bisogno di aggiungere altre spiegazioni per capire dove vada a parare una simile argomentazione, sostenuta soprattutto dai cosiddetti progressisti, evidentemente dimentichi del crollo del welfare in Europa, un tempo suo vanto. "È molto più di quanto la maggior parte delle nazioni europee possa permettersi finanziariamente o politicamente e probabilmente richiederà misure più autoritarie per incanalare quei soldi fuori dal paese. I membri europei di Trump International diranno di no alle spese militari che paralizzerebbero ciò che resta dei programmi sociali nei loro paesi? O è più probabile che privatizzeranno in nome del taglio dei costi e organizzeranno svendite per le acquisizioni americane?" si chiede l'analista. Il segretario generale della Nato Mark Rutte sta già chiedendo ai cittadini europei di continuare a fare sacrifici per acquistare più armi. Nonostante tutte le armi miracolose occidentali abbiano fallito in Ucraina, gli acquisti devono continuare in nome della difesa contro l'orda russa e il pericolo cinese. Poi c'è la questione dell'arricchimento delle compagnie energetiche americane. L'Europa potrebbe anche incoraggiare gli Stati Uniti a venderle più petrolio allontanandosi contemporaneamente da Pechino. "Tutto questo, ovviamente, si adatta perfettamente a un'Ue neoliberalista che da tempo ha effettivamente accontentato la destra eliminando l'effettiva opposizione della classe operaia".

Il ricercatore Jonas Elvander, direttore degli affari esteri della rivista socialista svedese Flamman e ricercatore di dottorato in storia presso l'Istituto universitario europeo di Firenze, sostiene che oggi c'è poco che impedisca all'Ue di diventare un veicolo per le politiche di estrema destra.



Dossier, Supplemento al n. 106 - anno 77

Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Quotidiano
di informazione
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aRL. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg. Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - REA: RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 06385098 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017." Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G0306903227100000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedellavoro.it.